

Ricerca Ispes In aumento le cause di lavoro

ROMA. Nel 1980 un gruppo di lavoratori dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco si rivolse al pretore denunciando che molti loro colleghi pur avendo le stesse mansioni avevano un trattamento economico più vantaggioso. Il pretore sollevò una questione di legittimità costituzionale: la Corte costituzionale ha emesso la sentenza qualche mese fa riconoscendo all'imprenditore il diritto di concedere superminimi che non arbitrariamente. Occorre specificare il motivo di un trattamento economico di lavoro. Nel 1968 un lavoratore dell'Italcable si è rivolto al pretore perché era stato sospeso per quattro giorni dal lavoro e dalla retribuzione per non avere voluto indicare un numero di conto corrente bancario dove l'amministrazione potesse versargli lo stipendio. Il pretore gli ha dato ragione con questa motivazione: «il datore di lavoro deve pagare il dipendente in denaro liquido e non obbligarlo ad aprire un conto corrente... la retribuzione con assegni è già di per sé di dubbia legittimità...».

E che dire della Rai, decisamente recidiva nel prendere atto dei diritti dei propri dipendenti per pagare tutte le cause intentate dai lavoratori? Si pensi dall'azienda ha speso 16 miliardi nell'85, 31 nell'86, 45 e mezzo nell'87 e circa 65 miliardi nell'88. Tra gli argomenti più validi il licenziamento di un dipendente solo per questo sono stati in oltre 100.000 cause. Il 93 per cento delle cause sono concluse con la condanna della Rai. Sono solo alcune scottature tra le tante, tantissime avvenute in passato dai singoli lavoratori nei confronti della propria azienda: di cause di lavoro, infatti, si occupa l'ultima ricerca dell'Ispes. Il rifiuto di studi economici, politici e sociali, intolante significativamente. Giustizia (non è fatta) si tratta di un bilancio dei primi quindici anni di applicazione della legge di riforma dei processi di lavoro.

L'esito della ricerca è allarmante: aumentano costantemente le cause di lavoro mentre, nella prassi, continuano ad accumularsi le pendenze. La legge di riforma, fatta appunto per ridurre i tempi di attesa della parte più debole (i lavoratori) dopo un evento brillante, rischia di annegare nel tutto di fronte alla carenza di personale della giustizia: quest'anno siamo arrivati alla cifra record di 526 mila processi pendenti.

Dovranno sbrigarsi un numero di magistrati rimasto invariato dal 1973. I ritardi sono molto più gravi al Sud che nel resto del Paese. Milano è invece la città con meno carichi pendenti. Anche per i tempi d'attesa, ci sono differenze: si va dagli 81 giorni di Milano e Torino ai 239 di Salerno, per il primo grado, per il secondo, i fortunati perdono se la cavano con 59 giorni, gli sfortunati romani con 421. Il Sud è in coda alla classifica anche per la varietà di preavvisi ai danni dei lavoratori: qui infatti si licenzia per le motivazioni più curiose: dal divieto di fumare all'epilessia, dal matrimonio ai rapporti carnali.



Al «plenum» Dc, Psi e Pli mettono sotto accusa la protesta del 12 giugno per la giustizia

Battaglia al Csm sullo sciopero dei giudici

C'è discussione sullo sciopero della giustizia, fissato per il 12 e 13 giugno. Ieri al «plenum» del Csm è rimasta del tutto isolata la posizione dei «laici» dei partiti governativi (Dc, Psi e Pli) che invitavano ad una revoca dell'agitazione. Intanto il comitato dei magistrati e degli avvocati ha incontrato il segretario della Dc Forlani, che ha riconosciuto la fondatezza e la serietà delle loro preoccupazioni.

FABIO INWINKL

ROMA. Si bloccheranno i tribunali il 12 e 13 giugno? Sulle due giornate di sciopero fissate da giudici e avvocati per la riforma della giustizia si concentrano i timori e le iniziative, e non mancano le pressioni per una loro revoca.

Quella messa in atto al Consiglio superiore della magistratura, peraltro, è finalizzata del tutto isolata: ieri sera dopo alcune ore di serrata discussione erano stati i membri «laici» eletti dalla

lista Dino Felisetti, richiamate le pronunce critiche venute in passato da vari presidenti della Repubblica. Ha accusato la magistratura associata di voler ricomporre con questa protesta le sue lacerazioni interne. Lo sciopero, a suo parere, rischierebbe di far rinviare l'entrata in vigore del nuovo processo penale.

Assai polemico contro queste posizioni l'intervento del comunista Carlo Smuraglia. Ha notato anzitutto che il Csm non può intervenire né sul piano della legittimità né su quello dell'opportunità - sulle libere scelte di associazioni di giudici e avvocati. Ha definito grave l'ipotesi dell'addio al progetto di sciopero di porre in crisi una giustizia che invece è in stato di paralisi permanente per le inadempienze governative. A quelle responsabilità vanno fatte risalire in

particolare le carenze che rendono precario il decollo del nuovo codice.

Nelle stesse ore il «Comitato dei magistrati e degli avvocati per la giustizia», formato dall'Anm e da vari sigle dell'associazionismo, ha convocato il segretario della Dc Forlani. Una settimana fa era stato ricevuto dai massimi dirigenti comunisti, oggi ha in programma un colloquio con la segreteria repubblicana. Domani trarrà le conclusioni di questo giro di contatti e terrà una conferenza stampa.

L'atteggiamento di Forlani è parso più cauto e disponibile di quello dei suoi rappresentanti al Csm. La Dc ha riconosciuto la fondatezza e la serietà delle preoccupazioni prospettate dagli interlocutori per lo stato della giustizia. Forlani ha ammesso che i progetti di riforma non hanno ancora trovato lo sbocco legislativo mentre gli interventi di natura organizzativa e funzionale incontrano vischiosità e tempi lunghi nella loro concreta attuazione.

130 giorni sotto terra e due topi per amici

Stefania Follini (nella foto) non vede l'ora di riabbracciare i genitori ma prima di raggiungere Ancona, dopo 130 giorni trascorsi da sola in una grotta del deserto del Nuovo Messico (ma aveva fatto amicizia con due topolini, chiamandoli Giuseppe e Nicoletta), ha fatto sosta a Parigi per una conferenza stampa per rispondere a centinaia di giornalisti sull'esperienza voluta dalla Nasa. Stefania ha riferito della mancanza di vitamina D per la privazione della luce del sole e degli alimenti che la contengono, ha subito modifiche del sistema immunitario e dei bioritmi. Quando è uscita dalla caverna due settimane fa, Stefania pensava che fosse il 15 marzo e invece era il 22 maggio: dopo le prime sei settimane sottoterra, le sue giornate al buio si sono allungate fino a circa 32 ore e più tardi arrivava a dormire per 21 ore di seguito.

Atrazina il governo riapprova il decreto

Il Consiglio dei ministri ha ritirato il decreto sull'atrazina. Il provvedimento riguarda sei regioni e prevede una spesa di 530 miliardi. Immediata la critica della Cgil. La reintegrazione è un inaccettabile, ennesimo rinvio dell'adeguamento alla direttiva Cee, in un quadro di allarme in tutta la Pianura padana per l'inquinamento delle falde acquifere. Per la Cgil il governo deve ritirare subito l'«irresponsabile decreto».

Prima riunione di Ruberti con i rettori

Si è svolta ieri la prima riunione, dopo l'approvazione della legge 168 che istituisce il nuovo ministero dell'Università, tra il ministro Antonio Ruberti e i rettori di tutte le università italiane. Nell'incontro è stata ribadita la volontà di immettere presto negli atenei i nuovi 2000 giovani ricercatori e i rettori hanno garantito che i senati accademici sono impegnati nella formulazione delle richieste nel rispetto dell'equilibrio.

31 milioni di tonnellate i rifiuti non smaltiti

Oltre 31 milioni di tonnellate di rifiuti industriali non vengono smaltiti regolarmente. Ne produciamo oltre 43 milioni di tonnellate: ieri il problema è stato affrontato dal Consiglio dei ministri dove Ruberti ha presentato la mappa dei rifiuti e i fabbrichi di impianti di smaltimento. Dopo l'adozione del provvedimento le Regioni avranno 90 giorni di tempo per localizzare gli impianti.

Distrutta da un incendio la tv di Mario Spallone

An-7. La televisione privata del medico Mario Spallone, noto esponente del Pci, ex medico di Togliatti e di altri importanti protagonisti della storia recente italiana, non trasmette più: è stata distrutta da un furioso incendio sviluppatosi intorno alle 3 dell'ora mattina. Per il momento sono ignote le cause dell'incendio, ma si tende ad escludere l'ipotesi dolosa. Viene ritenuto più probabile che le fiamme siano partite da un corto circuito. L'incendio ha distrutto anche due appartamenti che si trovano sopra agli studi televisivi di Mario Spallone. L'ammontare dell'incendio è di un miliardo.

Sparto l'ambasciatore etiopico a Roma

L'ambasciatore etiopico a Roma, Tesfaye Abdi, è scomparso tre giorni fa. La notizia è stata confermata dall'ambasciatore italiano ad Addis Abeba informata della vicenda dalle autorità governative etiopiche che non hanno aggiunto altri particolari. Un portavoce dell'ambasciata etiopica a Roma si è limitato oggi a dichiarare, interpellato sulla notizia, che l'ambasciatore «non è a Roma». Tesfaye Abdi aveva ricevuto il gradimento il primo settembre 1984 e guidava da quella data la rappresentanza diplomatica di via Nicolò Tartaglia, ai Parioli. La scomparsa di Tesfaye Abdi potrebbe essere collegata al tentativo di colpo di Stato militare che ha avuto luogo il 16 maggio in Etiopia. Proprio ieri, il presidente etiopico, Menghistu Haile Mariam, ha reso noto che ventiquattro generali golpisti hanno perso la vita nel corso del fallito putsch. Secondo quanto si è appreso alla Farnesina, anche l'ambasciatore italiano ad Addis Abeba ha avuto conferma dalle autorità etiopiche della scomparsa, avvenuta tre giorni fa a Roma, di Tesfaye Abdi.

GIUSEPPE VITTORI

Un missino denuncia in tv una manovra per riportarlo alla Camera Abbatangelo (Msi) a giudizio per la strage del rapido 904

A giudizio per la strage del rapido 904 l'ex deputato missino Massimo Abbatangelo: formi una parte degli esplosivi. Ma secondo la denuncia tv di un suo camerata l'Msi è pronto a salvarlo riportandolo alla Camera dopo le europee. A Roma è diventata definitiva l'assoluzione per Calò: non fondò la mafia a Roma, ha detto la Corte d'appello, e la Procura generale s'è accodata.

DAL NOSTRO INVIATO

VINZENZO VASILE

NAPOLI. Ugo Fedi, ex consigliere comunale, ed Angelo Cerbone, avvocato penalista, due fascisti che hanno il dente avvelenato coi dirigenti napoletani dell'Msi, hanno svelato davanti alle telecamere di teletutto 56 gli alleanzi: c'è una manovra - rivelano in trasmissione - dietro il «delitto» dell'ex deputato napoletano, Massimo Abbatangelo, di chiedere al segretario Fini di non venire candidato alle europee per affrontare senza immunità la giustizia che l'accusa niente meno che della strage sul rapido 904 del 23 dicembre 1984 (16 morti e 267 feriti). Abbatangelo, è vero, non verrà candidato. Ma - affermano - l'immunità se la beccherà lo stesso, facendo saltare così il processo previsto per settembre, e che proprio ieri è stato messo formalmente in carteggiato col rinvio a giudizio di Abbatangelo per banda armata, strage, attentato con finalità terroristiche.

Ma non è quello preparato dai missini: l'unico colpo a questo processo, l'inchiesta, già in origine nasce con una anomalia, spezzettato in due tronconi, straziando la posizione di Abbatangelo (che avrebbe tra l'altro fornito personalmente una parte degli esplosivi) perché questi all'epoca dell'istruttoria sedeva

ancora in Parlamento. Così in primo grado il 25 febbraio scorso il capomorto Pippo Calò, il suo braccio destro Guido Cercola, il boss camorrista Giuseppe Misso ed i suoi luogotenenti Alfonso Galeota e Giulio Prozzi sono beccati l'ergastolo. Attualmente questo è l'unico processo per strage che sia andato in porto positivamente nella storia giudiziaria italiana. Ma anche per questo troncone principale, in vista dell'appello, è venuta un'altra stangata. È accaduto esattamente un mese fa a Roma. Nella distrazione pressoché generale, la terza Corte d'appello della capitale ha mandato assolto, infatti, dall'accusa di associazione mafiosa proprio il gruppo siciliano romano protagonista del processo per la strage, che si raccoglieva attorno al latitante Pippo Calò, già condannato in primo grado a 18 anni. Assoluzione che si è da considerare ormai definitiva, il procuratore generale Filippo Mancuso, infatti, non è neppure ricorso in Cassazione, tranne che per un imputato minore, Armando Manzo; che era stato inopinatamente «grazioso» in camera di consiglio benché fosse reo confessio. Un autovevole, «se» degli uffici giudiziari romani l'alto commissario Domenico Sica, s'è detto sconcertato per una dimenticanza che finisce per rendere definitiva una conclusione paradossale: secondo la giustizia romana, nella capitale Cosa nostra non sarebbe mai esistita. E la difesa di Calò e soci è già pronta a sfruttare tale conclusione per minare le basi del processo di Firenze: qui, nonostante tutta la farragine procedurale, il lavoro della Corte d'assise era stato lineare, grazie al notevole lavoro dei procuratori aggiunto Pier Luigi Vigna e del giudice Lo Curto. Un processo pieno di prove. Oltre al risultato controproducente delle ritrattazioni che in un clima di evidente paura erano state fatte nell'aula bunker dai due pentiti napoletani, Lucio Luongo e Mario Ferrajolo, era saltato fuori in extremis con un colpo di scena anche un nuovo personaggio: un ex trafficante di droga, legato ad Abbatangelo, Antonio Gambarella, che aveva assistito agli incontri dei tre tronconi degli imputati, quello napoletano camorristico di Misso, quello napoletano eversivo di Abbatangelo e quello mafioso capeggiato da Calò. E la spiegazione della matrice della strage era apparsa più chiara: tutti e tre i gruppi avevano gli stessi traffici. Ma se uno di questi tre anelli si rompe, se - stando alla singolare tesi della Corte d'appello di Roma - Calò ed i suoi amici romani non facevano parte a loro volta di uno stesso gruppo mafioso, questo castore accusatorio reggerà ancora?

Terrorismo Vasta operazione Un arresto

ROMA. Una persona è stata arrestata e quattro sono state fermate nel corso di una operazione della Digos, nell'ambito delle indagini sul gruppo «Guemiglia metropolitana per il comunismo» che fa capo agli «indivisibili» delle Br e in particolare modo a Giovanni Senzani. Secondo gli investigatori si tratta di una nuova formazione «movimentista» in embrione, con appendici nelle carceri. Sono state infatti compiute perquisizioni nel carcere di Latina, in quello di Novara e in quello romano di Rebibbia.

I delegati centrali (Cocer) hanno così protestato per la morte dei due piloti dell'elicottero I carabinieri disertano la loro festa

Festa in tono minore, ieri a Roma, per il 175esimo anniversario dell'arma dei carabinieri. A piazza di Siena né evoluzioni aeree né caroselli equestri, solo reparti passati in rassegna da Cossiga, e un minuto di raccoglimento in memoria dei due elicotteristi morti nella sciagura del primo giugno. I delegati dei carabinieri hanno disertato la cerimonia.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Villa Borghese si crogiola nel sole e in una ritrovata tranquillità. Piazza di Siena è moderatamente parata a festa. Le tracce della tragedia del primo giugno sono a duecento metri di distanza, nella radura dove si schiantarono gli elicotteri dei carabinieri: una chiazza di erba bruciata, un albero piegato sul fianco. Due fasci di fiori colorano il punto in cui hanno lasciato la vita i marescialli piloti Nicola Perretta e Ugo Enzo Cortesi.

La cerimonia corre via così, un po' dolente, un po' forzata. Cossiga consegna le onoreficenze. I reparti rendono gli onori al presidente della Repubblica. Nei viali di villa Borghese gli elicotteri blu che ruoteranno in caserma gli allievi della Benemerita si mettono frettolosamente in moto. La banda a cavallo si attarda nella valletta della sciagura: suona «La fedelissima», un omaggio estemporaneo che sa meno di rito. Ai fiori si aggiunge qualche altro fiore, poggiato sull'erba annerita dai romani che passeggiavano nella villa, e cercano incuriositi il «fazzoletto di terra ancora disseminato di schegge.

La cerimonia corre via così, un po' dolente, un po' forzata. Cossiga consegna le onoreficenze. I reparti rendono gli onori al presidente della Repubblica. Nei viali di villa Borghese gli elicotteri blu che ruoteranno in caserma gli allievi della Benemerita si mettono frettolosamente in moto. La banda a cavallo si attarda nella valletta della sciagura: suona «La fedelissima», un omaggio estemporaneo che sa meno di rito. Ai fiori si aggiunge qualche altro fiore, poggiato sull'erba annerita dai romani che passeggiavano nella villa, e cercano incuriositi il «fazzoletto di terra ancora disseminato di schegge.

«Non voto per protesta» Il padre di Cesare Casella restituisce i certificati

Luigi Casella, che ha già versato al rapitori un miliardo e mezzo, afferma di non avere altri soldi. L'altro giorno è rientrato a Pavia dopo aver offerto alla «ndrangheta» altri 500 milioni. Quest'ultima ha rifiutato: pretendere ora un riscatto di quattro miliardi. «Non posso ricomprare mio figlio - dice - le sue quotazioni di mercato, perché a tanto siamo ridotti, sono inaccettabili».